

SUL FONDAMENTO FILOSOFICO DEL COUNSELING

Gian Maria Greco

Il testo presenta alcune riflessioni sul fondamento filosofico del counseling. La tesi fondamentale è che il counseling, quando pienamente compiuto, trova le sue ragioni e i suoi strumenti nella filosofia. L'argomentazione si basa su due assunti: da un lato che la storia del pensiero è segnata da un processo di de-antropocentrizzazione che ha portato ad individuare nella razionalità, o meglio, nella possibilità della razionalità l'elemento precipuo dell'essere umano; dall'altro che la storia della filosofia è mossa dalla continua ridefinizione del proprio oggetto di analisi, e che questo processo ha portato allo sviluppo, grazie alla svolta linguistica, del ragionamento critico come strumento filosofico per eccellenza.

The paper presents some reflections on the philosophical foundations of counseling. The fundamental thesis is that counseling, when fully accomplished, finds its reasons and its tools in philosophy. The argument grounds on two assumptions: on the one hand, that the history of thought is marked by a process of de- anthropocentrization that led to the identification in rationality, or rather in the possibility of rationality, the principal element of the human being; on the other hand, that the history of philosophy is driven by the continuous redefinition of its object of analysis, and that this process led to the development, thanks to the linguistic turn, of critical reasoning as the philosophical tool par excellence.

95

Le texte présente quelques réflexions sur les fondements philosophiques de la consultation. La thèse fondamentale est que la consultation, lorsqu'elle est bien remplie, trouve ses raisons et ses outils en philosophie. L'argument repose sur deux hypothèses: la première, que l'histoire de la pensée est marquée par un processus de de-anthropocentrisme qui a conduit à l'identification de la rationalité, ou plutôt dans la possibilité de la rationalité, l'élément principal de l'être humain; d'autre part, que l'histoire de la philosophie est entraîné par la redéfinition continue de son objet d'analyse, et que ce processus a conduit à la mise au point, grâce à la tournant linguistique, le raisonnement critique comme l'outil philosophique par excellence.

Introduzione

Tra le attività umane dare consigli è una delle più praticate. Chi almeno una volta non è stato preso dalla tentazione di dare un consiglio a qualcun altro? I consigli sono sempre dietro l'angolo. Non importa l'argomento o il problema. Che sia un piccolo cruccio quotidiano o una questione profonda, c'è sempre qualcuno pronto a dare consigli in proposito. La pratica del dare consigli esplicita al meglio un certo moralismo latente in ognuno di noi. Dare consigli è facile perché è gratis e ci permette di innalzarsi su un pulpito. Ma è anche indicativo di una intima tendenza verso l'altro, una tendenza costitutiva della natura di ogni uomo. Dare consigli è indice della relazione di aiuto che lega ogni uomo all'altro, a volte in modo non cosciente ma comunque presente. Ciò emerge con maggiore chiarezza quando si analizza questa relazione dall'altro capo ovvero nella richiesta di un consiglio che viene avanzata verso gli altri. Chiedere consiglio è una forma di chiedere aiuto. Chiedere consiglio mette in luce la natura intrinsecamente umana della richiesta di aiuto. Si chiede aiuto agli altri perché si riconosce un legame con gli altri non forzato o estraneo o posticcio ma naturale, proprio dell'essere uomo. Chiedere aiuto è indizio anche della natura opaca del sé, della impossibilità di avere pieno controllo e coscienza della propria profondità interiore. Ci si rende conto, in maniera consapevole o meno, che dell'altro abbiamo bisogno prima di tutto per comprendere meglio noi stessi. La relazione di aiuto, quindi, è indicativa del fatto che la dimensione della relazione – in generale – è strutturalmente propria all'uomo.

96

Il nucleo fondante del counseling non è certo dare genericamente consigli né tantomeno suggerire una soluzione a un certo problema. Il nucleo fondante del counseling è aiutare l'altro a "consigliare" se stesso, a esplicitare la propria visione del mondo, a fornire strumenti per la riflessione critica che permettano di smascherare le fallacie argomentative annidate in essa, col fine di elaborarla, vagliarla, tutto in un continuo scambio dialogico paritario: solo dopo sarà possibile interpretare il proprio problema alla luce di tutto questo. La soluzione del problema, quale essa sia, non spetta al counselor, non rientra nel raggio di azione del counseling. È una decisione che poggia tutta sulle spalle di colui che chiede aiuto. Il ruolo del counseling è portare il cliente a elaborare in proprio la strategia da lui ritenuta migliore per risolvere in proprio il problema.

Scopo del presente lavoro è presentare alcune riflessioni sul fondamento filosofico del counseling. Non verrà qui preso in esame l'ampio dibattito sulle differenze tra counseling e psicoterapia, né le numerose critiche mosse al counseling come pratica pseudo-psicoterapeutica, critiche elaborate per lo più all'interno degli ambiti medico e psicoterapeutico. Non verranno prese in considerazione nemmeno le discussioni sulle varie forme

di counseling né si tenterà una trattazione delle differenze tra le varie famiglie di counseling. Tali questioni non sono funzionali all'economia del presente lavoro e non contribuirebbero a intaccare o supportare la riflessione che qui si propone.

La filosofia e il suo oggetto

La storia dell'uomo è storia di svolte. Che si tratti del fuoco o della ruota, della scrittura o della polvere da sparo, della stampa o della penna, la storia dell'uomo è segnata da punti critici con cui l'uomo interviene sul mondo, modificandolo e ridefinendolo². Sono nodi che esprimono al meglio il carattere intimamente poetico dell'uomo, in grado di agire sull'ambiente che lo circonda così da cambiare se stesso e il corso della propria storia. Si tratta di estrinsecazioni dell'uomo come *homo poieticus* più che come *homo oeconomicus*, *homo ludens*, *homo faber*, *zòon politikòn* ecc.. Indicano la capacità proattiva dell'uomo sul mondo, sugli altri e su se stesso. Una capacità che non è semplice sfruttamento e utilizzo strumentale del mondo e degli altri, ma azione creatrice positivamente indirizzata, in grado di ristrutturare e soprattutto avere cura del mondo, degli altri e di se stesso³.

Anche la storia della filosofia è storia di svolte⁴. La storia del pensiero filosofico è continuamente declinata intorno alla riproposizione del *ti esti* socratico. Ciò che contraddistingue le varie svolte è il cambiamento dell'oggetto della domanda. Lungo tutto il suo percorso la filosofia ha, infatti, sempre manifestato l'intima tensione alla continua ridefinizione del proprio oggetto di ricerca. Tale ridefinizione è segnata da molte tappe. Dal momento che la filosofia ha la proprietà di poter essere essa stessa oggetto della sua indagine è addirittura possibile dire che ogni momento del percorso della filosofia è una svolta. Partendo proprio dall'idea che la filosofia ridefinisca continuamente il proprio oggetto di analisi è possibile compiere un'azione di astrazione e individuare lungo tutto questo percorso, non certamente lineare, alcune svolte essenziali, ovvero svolte che hanno segnato un vero e proprio cambio di paradigma, un cambio radicale dell'oggetto di indagine, dei metodi e delle risorse concettuali utilizzate⁵.

Una delle prime grandi forme che prende la domanda filosofica è quella legata all'Essere. Il grande problema che si pone la filosofia è quello ontologico⁶. "Che cos'è l'Essere?", "che cosa esiste?", "che cosa c'è?" sono le domande in cui si istanzia molta parte della ricerca filosofica del pensiero antico e medievale. La questione ontologica è il cuore della riflessione dei pensatori chiave di questi periodi storici, si pensi a Platone, Aristotele, Plotino, Agostino, Tommaso. Ciò non implica l'assenza di ogni altra domanda

diversa da quella sull'Essere, non implica un'attenzione dedicata in maniera esclusiva alla questione ontologica, non implica cioè che non ci sia spazio per altre domande, come quelle sull'etica, sulla società, sulla politica, sulla conoscenza. Sono questioni tutte presenti ma spesso subordinate alla *questio princeps*. La questione ontologica è forma e contenuto della preoccupazione filosofica, è la cornice entro cui si muovono tutte le altre riflessioni, è la tela su cui vengono tracciate tutte le altre linee teoriche. Con estrema sintesi, potremmo dire che in questo periodo della storia del pensiero la questione ontologica è quella principale, è il problema che si deve affrontare anche quando si tratta di altro.

Come oggetto eminente della riflessione filosofica la questione ontologica è un oggetto tanto potente quanto ingombrante. In filosofia un sistema è tanto più solido e offre risposte argomentativamente valide e convincenti quanto più sono solide le premesse su cui è costruito, ovvero quanto più sono solide le premesse su cui sono costruite le argomentazioni delle risposte che propone. La solidità delle premesse si fonda anche sulla maggiore gestibilità concettuale. La questione ontologica per secoli si è mostrata potente ma anche fragile perché facilmente preda di numerose difficoltà e critiche, in quanto basava le proprie argomentazioni su premesse molto impegnative in termini di risorse concettuali. Proprio come risposta alle difficoltà poste dalla questione ontologica, i filosofi hanno iniziato gradualmente a spostare la propria attenzione in cerca di un problema che sembrasse più facilmente gestibile, sul quale si potessero fornire risposte basate su argomentazioni più solide, fornite le quali solo in un secondo momento sarebbe stato quindi possibile tornare ad affrontare la questione ontologica.

La ricerca di un modo nuovo di porre la domanda filosofica, che pervade tutta la filosofia, trova sponda nel fermento dell'Umanesimo e del Rinascimento e si esplicita nel pensiero di figure come Cartesio e Kant, dove la domanda "che cos'è la conoscenza?" diviene prioritaria rispetto a "che cos'è l'Essere?". Non è una priorità ontologica, ma funzionale e per certi versi logica. Ci si rende conto che prima di poter rispondere a una domanda come "che cosa c'è?" è necessario affrontare e rispondere alla domanda "come funziona la conoscenza?". Prima di poter affrontare la questione di cosa ci sia o meno è necessario comprendere i meccanismi tramite i quali l'uomo è in grado di conoscere ciò che c'è (o meno). La domanda filosofica viene così a configurarsi come una domanda sulla conoscenza. Siamo di fronte alla così detta svolta epistemologica. Come sia possibile conoscere il mondo diviene il problema principale della filosofia. Ancora prima di interrogarsi su che cosa sia la realtà, e al di fuori da domande radicali come se la realtà esista o meno, i filosofi concentrano la loro attenzione sulla prioritaria necessità di

comprendere i meccanismi con cui l'uomo può conoscere la realtà e quindi i meccanismi con cui l'uomo può conoscere gli altri. Come detto in precedenza, la tensione propria della filosofia a ridefinire continuamente il proprio oggetto e quindi a individuare una nuova domanda focale è legata, in particolare, alle risposte a tale domanda. La filosofia non pone solo problemi ma propone anche risposte. Risposte la cui solidità è legata alla tipologia di strumenti usati e alla validità delle argomentazioni addotte. Cercare di dare risposta a questioni epistemologiche permette di utilizzare strumenti più gestibili, meno impegnativi sotto il profilo dell'impegno ontologico e di quello delle risorse concettuali. La proposta kantiana ne rappresenta un esempio mirabile.

I numerosi problemi propri della dimensione conoscitiva hanno portato a un ulteriore tentativo di ricerca di un oggetto di indagine che, unito a nuovi metodi e strumenti concettuali, potesse permettere di riformulare i problemi filosofici in maniera fruttuosa. Come testimoniano secoli di storia del pensiero, nemmeno la svolta epistemologica è stata pienamente in grado di soddisfare la necessità della filosofia di formulare proposte solide e convincenti. Le numerose questioni irrisolte in ambito epistemologico hanno portato quindi i filosofi a cercare nuovamente un altro oggetto di indagine che rispondesse ancora meglio ai requisiti di minimalismo concettuale e di minore impegno ontologico, ovvero hanno portato la filosofia a cercare una nuova *quaestio princeps*. Ci si è resi conto che, quali che siano i problemi e le questioni sul piano epistemologico, per poter offrire risposte convincenti è necessario prima ancora indagare le questioni proprie del linguaggio. È con il linguaggio che si porta avanti l'analisi della conoscenza, anzi il linguaggio rappresenta un nucleo essenziale nella teoria della conoscenza. I problemi e le soluzioni in ambito epistemologico vengono formulati tramite il linguaggio; è con questo che vengono comunicati, vagliati, analizzati, criticati. Con la svolta linguistica l'indagine, quindi, si sposta dai meccanismi della conoscenza a quelli di elaborazione e strutturazione della stessa. Prima ancora di chiedersi come sia possibile conoscere il mondo e quali siano i processi conoscitivi, è necessario interrogarsi e comprendere la natura e i meccanismi del linguaggio ovvero dello strumento con cui l'indagine conoscitiva è formulata, portata avanti e condivisa.

I filosofi hanno così iniziato a concentrare le proprie indagini sul linguaggio, riformulando la domanda filosofica centrale in "che cos'è il linguaggio?", eleggendo il linguaggio nuova *quaestio princeps*. Il filosofo a cui solitamente si fa risalire la così detta svolta linguistica è Frege. Con lui si fa iniziare quel movimento di pensiero, spesso identificato come "filosofia analitica", che trova tra i suoi esponenti figure come Moore, Russell, Wittgenstein e i pensatori del Circolo di Vienna e che vede nell'analisi del

linguaggio, fortemente improntata ai metodi della logica, la vera frontiera della filosofia, il suo primario ambito di indagine, se non addirittura l'unico. Le interpretazioni più intransigenti dello spirito analitico hanno, infatti, portato a ritenere che le questioni relative al linguaggio e alla logica siano le uniche di cui si debba occupare la filosofia, lasciando da parte ogni interesse per le questioni sociali, politiche e morali. L'espressione più netta dell'influenza di questo atteggiamento si rintraccia nelle ricerche in ambito etico portate avanti nella filosofia di stampo anglosassone tra la fine dell'Ottocento e buona parte del Novecento. In questo periodo e contesto, c'è un netto predominio delle ricerche in metaetica su quelle in etica normativa e etica applicata. La metaetica – quella parte della filosofia che si occupa della natura delle teorie etiche, del ragionamento morale, della natura e del significato dei termini e dei giudizi morali – è per molti filosofi anglosassoni di ambito analitico di quel periodo l'unica indagine possibile in ambito etico. Il compito della filosofia, per quanto riguarda le questioni morali, è per essi solo e soltanto quello di indagare le questioni relative al linguaggio morale⁷.

La svolta linguistica non ha concluso la ricerca del proprio oggetto da parte della filosofia. Al contrario, il Novecento ha visto un fiorire di proposte spesso interpretate, se non postesi direttamente, come svolte nella ricerca filosofica. Si pensi alla svolta ermeneutica o a quella informazionale⁸. Sono però tutte svolte che si muovono entro i confini segnati dalle questioni relative al linguaggio. Sono svolte che dalle questioni del linguaggio e della logica non possono prescindere⁹.

Merito della svolta linguistica¹⁰ è avere dato l'impulso decisivo per la strutturazione del movimento analitico, il cui lascito più importante è la necessità di uno sforzo continuo, in ogni ragionamento filosofico, verso un linguaggio chiaro, l'uso di argomentazioni logicamente fondate e più in generale la necessità della centralità del ragionamento critico. Con radici che affondano fin nella logica aristotelica e che attraversano tutta la storia del pensiero passando per Port Royale, Leibnitz e Boole tra i tanti, la svolta linguistica e più ancora tutto il movimento analitico da essa sviluppatosi hanno gettato ancora più luce sull'importanza del ragionamento critico e degli strumenti ad esso collegati¹¹.

La caduta dell'antropocentrismo

La storia dell'umanità è una continua erosione delle certezze fondamentali dell'uomo, prima fra tutte il suo posto nel mondo, in questo mondo. Basti ricordare l'immagine della *Genesi* in cui Dio, dopo aver creato il mondo e gli altri esseri viventi, crea l'uomo e di tutto questo lo mette a capo. Se Dio è il supremo padrone del mondo e di ogni essere creato, l'uomo è il

signore del mondo terreno. Dio è il centro e il fine ultimo di tutto, l'uomo è il centro di questo mondo. Il mondo esiste in virtù dell'uomo e il creato è stato fatto per soddisfarlo. La storia del mondo scritta dall'uomo è un romanzo in cui il protagonista assoluto è lui stesso. È sotto questa luce antropocentrica che l'uomo ha interpretato per secoli il suo ruolo nel mondo e il ruolo del mondo stesso. Se si legge con attenzione la trama della storia del pensiero, emerge con chiarezza che, lungo lo svolgimento di questa, l'uomo si è sempre considerato un essere speciale. Si riesce a individuare cioè nell'uomo un'intima tendenza a considerarsi superiore agli altri esseri viventi. Di più. È una tendenza a considerarsi non solo misura ma fine ultimo di tutte le cose. Questa tendenza ha portato l'uomo a sviluppare nei secoli concezioni culturali fortemente antropocentriche. Per secoli l'uomo si è letto e interpretato come il signore dell'universo, della natura e di se stesso.

L'analisi di questa intima propensione umana è stata magistralmente compiuta da Freud. In *Una difficoltà della psicoanalisi* Freud fornisce una interpretazione della storia dell'uomo come storia di un peccato, il peccato di narcisismo. Tutta la storia dell'uomo è percorsa da due direttrici: da un lato la costruzione di una immagine di sé come essere speciale, dall'altro l'impetosa decostruzione di questa immagine. Per Freud la storia del pensiero è un grande processo di de-antropocentrizzazione che trova compimento in tre grandi tappe: Copernico e la rivoluzione eliocentrica, Darwin e la teoria dell'evoluzione, Freud stesso e la psicanalisi.

Con Copernico l'uomo prende coscienza di non avere un posto speciale nell'universo, di non esserne il centro. Chi esce sconfitto dalla rivoluzione copernicana non è la Terra, sostituita dal Sole, ma la teoria antropocentrica dell'universo, scalzata da una teoria che pone al di fuori della Terra, e quindi al di fuori dell'uomo, il centro intorno a cui gravita tutto l'universo. Sconfitto da Copernico, all'uomo restava sempre la certezza di essere il signore e padrone degli esseri viventi, di essere superiore ad essi in virtù di una origine speciale. Con Darwin l'uomo impara che non ha alcuna origine speciale. Egli è parte integrante del regno animale e ha avuto origine secondo le regole di quel regno, le stesse regole che hanno determinato l'origine degli altri esseri animali. La genesi dell'uomo non è speciale, è la stessa degli altri animali. Perso il ruolo di signore dell'universo e quello di signore della natura, all'uomo rimaneva la pretesa di essere almeno il signore di se stesso, di essere costantemente in controllo di sé. L'uomo era almeno speciale perché pienamente cosciente di sé, pienamente padrone di sé. Con Freud l'uomo impara che le sue azioni non sono sempre guidate da motivi razionali né che egli è sempre padrone consapevole di esse. Freud mostra impietosamente che l'uomo è opaco a se stesso. L'uomo viene deposto dal

trono che si era eretto. Non più signore dell'universo, non più signore della natura, non più signore della sua stessa psiche.

A queste «gravi umiliazioni» del «narcisismo, l'amor proprio dell'uomo in generale», come le chiama Freud, identificate in tre figure specifiche, ne vanno aggiunte, a mio parere, altre due, non prese in considerazione da Freud perché ancora non compiute al suo tempo. Di portata differente rispetto alla tenuta unitaria delle prime tre, queste due nuove figure sono cruciali nel rendere tangibile l'urgenza della crisi dell'uomo contemporaneo. Anche queste due è possibile identificarle con delle figure specifiche: Aldo Leopold e Alan Turing. Ponendo la questione se esistano basi su cui poter considerare gli altri componenti della natura come dotati di valore intrinseco, ovvero di valore *in sé* e *per sé*, Leopold ha avviato il processo di de-antropocentrizzazione dell'etica che ha portato allo sviluppo di etiche ambientaliste di tipo ecocentrico, in cui la natura ha valore morale intrinseco, indipendentemente dall'uomo, per contro alle etiche classiche di tipo antropocentrico, che danno valore strumentale alla natura. Con Leopold l'uomo impara che è possibile sviluppare un'etica il cui metro di giudizio e i cui valori non siano l'uomo stesso.

Con sullo sfondo la capacità dell'uomo di manipolare il mondo e di essere egli stesso creatore (*homo poieticus*, come detto in precedenza), Turing d'altro lato ha mostrato come creatore e creatura, simulato e simulatore, processore e processato non sono più così facilmente distinguibili. È il portato di una tecnologia prodotta dall'uomo ma talmente potente nella sua capacità di manipolazione da mettere in discussione ambiti finora ritenuti di esclusivo appannaggio umano, come intelligenza e vita, al punto da parlare di intelligenza artificiale e di *artificial life*.

Questo lungo processo di de-antropocentrizzazione, se da un lato ha portato a ridimensionare la pretesa dell'uomo di essere speciale, ha dall'altro permesso di individuare quel nucleo essenziale, quella caratteristica, quella propeità che in qualche misura continua a distinguere l'uomo dagli altri essere: quella che Nozick chiama la «capacità della razionalità», ovvero la possibilità di sviluppare e utilizzare strumenti razionali.

La filosofia come cura del Sé

Fin dal suo principio la filosofia ha rappresentato la dimensione più profonda dell'interrogarsi su se stessi e sugli altri. Anche quando si è interrogata sulla natura costitutiva del mondo, sulla natura genuina della realtà, la filosofia lo ha sempre fatto come mezzo per interrogarsi sull'uomo e sull'altro. Domande come "che cos'è la natura?", "che cos'è la realtà?", "che cos'è la conoscenza?", "che cos'è il linguaggio?" non possono prescindere

dall'interrogarsi sulla natura dell'uomo e sulla relazione con l'altro. L'uomo socratico quando si interroga sull'arte, sul bene, sulla conoscenza, sull'essere lo fa sempre tenendo ben presente la sua complessità e la sua natura sociale. Ad esempio, tutto l'impianto metafisico e logico di Aristotele funge da supporto per le sue indagini etiche e politiche, così come la ragion pura di Kant cede il passo all'urgenza di quella pratica.

Le teorizzazioni della filosofia non sono, soprattutto non devono essere, astratte elucubrazioni. Ogni filosofia che si chiude nella torre d'avorio non è filosofia. Ogni filosofia che lascia fuori dal suo orizzonte l'uomo, i suoi problemi, la sua vita, la relazione con gli altri è filosofia incompiuta. Ha sprecato i suoi talenti. Ha disatteso la propria natura. L'indagine filosofica non può prescindere dalla quotidianità dell'uomo. Ogni filosofia che sia tale è sempre contemporanea, parla al proprio tempo e così facendo diventa universale.

Lungi dall'essere lineare, la storia della filosofia è una storia densa, sferica protremmo dire. Il procedere non avviene lungo tappe irreversibili. La filosofia ritorna continuamente su se stessa, ripropone antiche domande cambiando accenti e prospettive, ne formula di nuove usando sia quanto raccolto lungo il percorso che le conoscenze del proprio tempo. Ciò che è stato detto prima non è superato o inattuale ma sempre potenzialmente attuale, sempre pronto a essere ripreso e ridiscusso in nuove forme. Ogni filosofia che sia tale ha il suo tormento ultimo nell'uomo e nelle sue questioni. Ogni svolta della filosofia si ferma di fronte all'uomo. Angustie, preoccupazioni, sofferenze, paure e illusioni attanagliano l'uomo ogni giorno. La carne e l'anima urlano nell'uomo e all'uomo e lo rendono inquieto¹². In *Esercizi spirituali e filosofia antica* Hadot parla della filosofia come «terapia delle passioni»¹³, e in *Che cos'è la filosofia antica?* parla, meglio, di terapia dell'anima¹⁴.

Tutto ciò vale ancora di più oggi. Il progressivo processo di de-antropocentrizzazione, analizzato in precedenza, ha scalzato ogni sicurezza rendendo l'uomo contemporaneo soggetto a un'urgenza di comprensione di sé. Questo smarrimento si declina in tanti modi quanti sono gli uomini. Si manifesta nelle piccole questioni quotidiane e nelle grandi decisioni vitali. A ben vedere non ci sono problemi grandi e problemi piccoli. Ogni persona vive i propri problemi come fossero vitali. Ogni problema, qualunque esso sia, è un problema che viene percepito e interpretato dal singolo come un problema esistenziale. Che siano problemi lavorativi, affettivi o sociali, tutti i problemi dell'uomo sono legati alla sua visione del mondo. Certo, non tutti i problemi dipendono dal singolo. Ci sono situazioni causate da fattori esterni che la persona vive in modo problematico, ma sta a lei saperli interpretare e contestualizzare, darne il giusto peso, il proprio peso, il peso giusto per la

sua vita. Gli strumenti per fare ciò sono strumenti filosofici. La filosofia è lo strumento con cui l'uomo può avere cura dell'uomo. Non curarlo, ma averne cura. Dietro ad ogni indirizzo e teoria psicoterapeutica c'è una specifica visione del mondo, dell'uomo e del suo rapporto con gli altri. Non sempre la teoria sottostante una teoria psicoterapeutica è esplicitata, ma è comunque presente; spesso è ingenua, non ben formulata, confusa, ma comunque al fondo di ogni indirizzo psicoterapeutico c'è sempre una filosofia. A partire dagli anni '50, con lo sviluppo da parte di Rogers della *terapia centrata sul cliente*¹⁵, ha inizio un processo che porta molti indirizzi psicoterapeutici ad affermare «la presenza di un elemento filosofico forte nei loro procedimenti basati sulla psicologia» (Raabe 2006, p. 6). Senza entrare nell'annoso dibattito di cosa siano i disturbi e le malattie psicologiche, di come vengano classificate e dei metodi di diagnosi usati, si può qui assumere che la psicoterapia sia specifica per quelli che Ruschmann chiama «disturbi e malattie classificabili» (Ruschmann 1998 p. 21). La maggior parte dei problemi esistenziali della persona non sono però disturbi e malattie di questo tipo. Usare la psicoterapia in questi casi è come cercare di aggiustare un apparecchio con l'attrezzo sbagliato, è come spolverare una stanza usando un caterpillar.

Come detto all'inizio, l'uomo ha un carattere primariamente poetico. Questo vuol dire che ha in sé la capacità di agire sul proprio atteggiamento verso il mondo, se stesso e gli altri e modificarlo. Il più delle volte questa capacità è assopita, l'uomo non è cosciente di averla perché offuscato da timori e insicurezze spesso causate da pregiudizi e inferenze fallaci. Il ruolo del counselor è portare il cliente a prendere coscienza della sua capacità poetica e aiutarlo ad usarla. Per Ortega y Gasset l'uomo deve stare facendo sempre qualche cosa. E la prima cosa che deve fare è decidere ciò che deve fare. Ma per decidere ciò, deve prima foggarsi una interpretazione generale della situazione, formarsi un sistema di convinzioni su ciò che è e ciò che lo circonda, che gli serva da piattaforma per agire tra e su le cose (Ortega y Gasset 1946, p. 14).

È proprio sull'interpretazione generale e sul sistema di convinzioni che agisce il counseling. Il counselor aiuta l'uomo a sentirsi meno «naufrago in un elemento misterioso e frequentemenete ostile» (Ortega y Gasset 1946, p. 15). È in questo che si istanziano, ad esempio, le *tesi pratico-morali* del personalismo anglo-americano¹⁶ secondo cui l'uomo contemporaneo è solo di fronte alla verità, solo di fronte al mondo, solo di fronte agli uomini. La filosofia deve liberarlo dalla metafisica della solitudine riportandolo in comunione con la verità, col mondo e con gli uomini.

Nel counseling cade ogni atteggiamento parternalistico proprio dei metodi psicoterapeutici. Il counseling non è imporre all'altro una visione del

mondo ritenuta giusta. Nel counseling non c'è malattia, non c'è terapia. Il counseling rende evidente la natura costitutiva della *relazione* per l'uomo, rende evidente che si tratta di una relazione tra una persona e un'altra in cui una delle due accompagna l'altra su un percorso di autonomia e *fioritura* di sé, per usare una terminologia aristotelica. Questa relazione è connaturata all'uomo, è parte integrante degli elementi che lo definiscono. Ogni azione umana è sempre azione socialmente relata. L'uomo è un animale sociale perché è nel rapporto con gli altri che trova pieno compimento l'individualità. Gli atti della persona sono «già atti sociali, tali cioè che possono trovare la loro effettuazione in una possibile società» (Scheler 1944 197). Nel momento in cui la persona pone se stessa, si pone come individuo sociale. È all'interno di questo equilibrio tra il naufragio interiore da un lato e la burrasca con gli altri e il mondo dall'altro che si svolge l'attività di counseling. Il counselor si prende cura del cliente, lo aiuta a raggiungere la consapevolezza e così a liberarsi dagli schemi che lo tengono prigioniero nei confronti di se stesso e degli altri.

Tutti hanno la possibilità di interrogarsi su se stessi. Il counselor lo fa utilizzando sapientemente gli strumenti della filosofia e mettendoli a disposizione del prossimo¹⁷. Tra tutti gli strumenti ce n'è uno che sembra particolarmente adatto al compito del counseling: il ragionamento critico. Come si è visto in precedenza, la filosofia ha sempre dato un ruolo centrale all'analisi concettuale ma nel Novecento, a partire dalla svolta linguistica, è diventata fondamentale. Decenni di studi di logica e filosofia del linguaggio hanno contribuito a formare un corpus specifico con metodi e regole per lo smascheramento delle argomentazioni non corrette e non valide. Molti dei problemi esistenziali sono conseguenza di una visione del mondo strutturata su ragionamenti fallaci o inficiata da pregiudizi. Il counselor nella relazione di cura con il cliente lo aiuta, in modo dialogico, a esplicitare la propria visione del mondo, a individuarne le fallacie, a mettere in evidenza le proprie credenze, a ponderarle in modo cosciente, a individuare le soluzioni a lui più consone e le azioni da intraprendere. Il counselor non impone la propria visione del mondo su quella del cliente. Non c'è alcun atteggiamento medico, psicoterapeutico o cattedratico nella pratica del counseling. Il counseling è un percorso di facilitazione del cliente verso la responsabilità, ma è un percorso paritario; non c'è una persona che vuole giudicare, impartire lezioni o dare consigli a un'altra: «Fare counseling e dare consigli sono due funzioni nettamente distinte. Il consiglio [...] è un rapporto a senso unico. Il vero counseling opera invece in una sfera più profonda, e le sue conclusioni sono sempre il risultato del lavoro congiunto di due personalità che lavorano allo stesso livello» (May 1991). La relazione psicoterapeutica è a senso unico, il counseling è una relazione dialogica. Gli psicoterapeuti forniscono contenuti

al cliente, gli forniscono i propri contenuti, cercano di ristrutturare la visione del mondo del cliente e adattarla a un'altra visione del mondo, la propria, quella che ritengono corretta. I counselor non forniscono contenuti ma facilitano un processo. È una relazione paritaria tra counselor e cliente, in cui il primo accompagna il secondo in un processo di autonomia, libertà e responsabilità. Perdere la certezza del proprio ruolo centrale nelle ragioni del mondo e nella sua storia ha avuto due effetti sull'uomo: liberarlo da costrizioni metafisicamente ingombranti e aumentarne il senso di insicurezza. Perdere il proprio ruolo al centro del mondo ha permesso all'uomo di concentrarsi su se stesso e sul mondo senza il peso di ingombranti assunzioni metafisiche e teoretiche. Proprio per il loro peso, però, queste fungevano anche da ancora e deriva, permettendo all'uomo di non ribaltarsi o di fermarsi al riparo durante tempeste particolarmente violente. Senza queste certezze l'uomo si ritrova in balia del mare burrascoso dell'esperienza e della storia. Il destino della filosofia è quello di agire concretamente nel mondo aiutando l'uomo a superare le proprie antinomie interiori tramite la piena realizzazione della relazione con gli altri e l'intero sviluppo di se stesso. Come sostiene Dewey la filosofia ha ancora un'opera da compiere; può conquistarsi una funzione volgendosi verso il problema del perché l'uomo è ora così alienato dall'uomo. Può volgersi a progettare grandi e ardite ipotesi che, se usate come piani di azione, daranno direttive intellettuali agli uomini che cercano il modo di fare effettivamente del mondo un mondo di valori e di significati, più familiare [...] la filosofia contemporanea non può desiderare un lavoro migliore di quello di impegnarsi in quel compito maieutico che le fu assegnato da Socrate venticinque secoli fa (Dewey 1950, p. 41). Il counseling è uno dei modi in cui la filosofia riesce a espletare al meglio quel compito maieutico a cui si riferiva Dewey. La relazione paritaria tra counselor e cliente – che come visto in precedenza è requisito necessario affinché il processo di counseling abbia davvero effetto - si compie pienamente solo nel counseling filosofico. Le altre tipologie di counseling, pur sviluppando assunti e metodi propri, si muovono sempre nell'orizzonte delle varie teorie psicoterapeutiche; ovvero si basano sempre su una specifica visione del mondo, che tendono a imporre sul cliente/paziente. Il counseling filosofico, al contrario, è indipendente da queste, non porta con sé costrutti rigidi da imporre al cliente. Facendo propria la lezione di secoli di riflessione teorica e di pratica filosofica, il counseling filosofico si fonda sull'assunto che non ci sia una specifica visione corretta del mondo alla quale dover aderire e conformarsi. Ogni persona ha la propria visione del mondo e tutte hanno pari dignità. Compito del counselor è aiutare il cliente a smascherare le proprie fallacie argomentative, usando gli strumenti del ragionamento critico affinati in particolare nell'ambito della filosofia analitica. Questo è possibile proprio in

virtù del fatto che il lungo e impietoso processo di de-antropocentrizzazione subito dall'uomo nel corso dei secoli, come abbiamo visto ha portato al contempo a individuare nella razionalità le potenzialità per la piena espressione dell'uomo stesso. Come sostiene Nozick: Ciò che ha continuato a dare all'umanità uno status speciale è la sua capacità di razionalità. Forse noi non esercitiamo costantemente questo attributo prezioso, eppure ci contraddistingue. La razionalità ci fornisce il (potenziale) potere di indagare e scoprire tutto e di più; ci permette di controllare e dirigere il nostro *comportamento* attraverso l'utilizzazione di principi (Nozick 1993, p. XI, trad. mia).

L'orizzonte del counseling filosofico è, quindi, l'uomo e lo scopo è il suo empowerment.

Ringraziamenti

Ringrazio Francesco Bellino per gli utili commenti su una prima bozza di questo testo, Mariastella Giannini per i commenti su una versione più recente, nonché Giovanni Invitto e Daniela De Leo per la disponibilità. Ringrazio inoltre Antonella Locoro, Patty Calzolaio, Giovanni Carrozzini per discussioni sull'argomento. Sono in profondo debito con Carlo Dalla Pozza. Come sempre, i suggerimenti preziosi di Davide Ruggieri mi hanno salvato da alcune imprecisioni. Sono ovviamente il solo responsabile di eventuali errori ancora presenti nel testo.

107

Bibliografia

- G. BARATTA, *Scuola Filosofia Cittadinanza nel pensiero di Gramsci: Esercizi di lettura*, "Pro-Posições", 2010, vol. 21, n. 1, pp. 1-16.
- F. BELLINO, *Bioetica e qualità della vita*, "Idee", 2000, vol. 43/44, pp. 13-48.
- ID., *Il personalismo anglo-americano*, in M. TOSO – Z. FORMELLA – A. DANESE (a cura di), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale, Mounier e oltre*, LAS, Roma 2005, pp.319-327.
- J. DEWEY, *Problemi di tutti*, Mondadori, Milano 1950.
- M. DUMMETT, *Origini della filosofia analitica*, Einaudi, Torino 2001.
- S. FREUD, *Una difficoltà della Psicoanalisi*, in ID., *Opere Complete*, Boringhieri, Torino 1978, pp. 657-664.
- A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, II voll., Einaudi, Torino 1977.
- G. M. GRECO, *Padiglione Italia: Poiesi, Limite, Accessibilità*, "Spagine", 2013a, n.0 (15 dicembre 2013), http://issuu.com/mmmotus/docs/spagine_della_domenica_08 (data consultazione 15 dicembre 2013).

Id., *Expo 2015 per l'Italia*, "Il Giornale delle Fondazioni", 2013b, 27 dicembre 2013, <http://www.ilgiornaledellarte.com/fondazioni/articoli/2013/12/118175.html> (data consultazione 27 dicembre 2013).

Id., *Turing's contributions to the Philosophy and Science of Information*, in L. MAGNANI (a cura di), *ECAP pre-Conference abstracts*, European Conference on Computing and Philosophy, Pavia 2004.

Id., *Il contributo di Alan Turing alla filosofia dell'informazione*, Tesi di Dottorato, Università di Lecce, 2005.

G. M. GRECO E D. RUGGIERI, *Il fare come cura. Contributi per una fondazione costruzionista della Terapia Occupazionale*, Lupo Editore, Lecce 2013.

P. HADOT, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi, Torino 2005.

Id., *Che cos'è la filosofia antica?*, Einaudi, Torino 2010.

R. MAY, *L'arte del counseling*, Astrolabio, Roma 1991.

R. NOZICK, *The Nature of Rationality*, Princeton University Press, Princeton 1993.

J. ORTEGA Y GASSET, *Schema della crisi*, Bompiani, Milano 1946.

P. RAABE, *Teoria e Pratica della consulenza filosofica*, Apogeo, Milano 2006.

C. R. ROGERS, *Terapia centrata sul cliente*, La Nuova Italia, Firenze, 1997.

R. RORTY (a cura di), *The Linguistic Turn*, The University of Chicago Press, Chicago 1967.

E. RUSCHMANN, *Foundations of Philosophical Counseling*, "Inquiry", 1998, n. 17, pp. 21-35.

M. SCHELER, *Il formalismo e l'etica materiale dei valori*, Bocca, Milano 1944.

M. SCHLICK, *Die Wende der Philosophie*, "Erkenntnis", 1930/31, n. 1, pp.4-11.

P. SINGER (a cura di), *Applied Ethics*, Oxford University Press, Oxford 1986.

¹ Nella letteratura e nella pratica del counseling si è soliti riferirsi a colui che si rivolge al counselor come "cliente", più raramente come "paziente". Nel presente lavoro si scarta il secondo perché di frequente uso in ambito medico e psicologico e si utilizzerà il primo perché, seppur eccessivamente carico di connotati commerciali, è ormai divenuto termine di uso comune, standardizzato financo nei codici deontologici delle relative figure professionali.

² Se le svolte costituiscono punti critici di non ritorno, ovvero se il cambiamento prodotto sull'uomo e sul mondo sia tale da essere irreversibile, è argomento dibattuto nell'ampia letteratura sul tema. Il dibattito ha interessato in particolare la seconda metà del Novecento, quando, a partire da Schlick 1930-31, ha preso avvio una intensa discussione non solo sulla natura e sulla portata delle svolte ma anche sul concetto stesso di svolta, mettendone in discussione l'efficacia e validità. Al riguardo, basti pensare al dibattito sui fondamenti e il procedere del pensiero scientifico tra Popper, Feyerabend, Lakatos, Carnap, giusto per citarne alcuni.

³ A tal proposito si veda Greco 2013a, Greco 2013b e Greco e Ruggieri 2013.

⁴ Si usa qui il termine "svolta" in senso più propriamente filosofico come si è venuto a delineare nel dibattito contemporaneo a partire da Schlick 1930.

⁵ Come affermano lucidamente Bynum e Moor 2000: «Di tanto in tanto, si sviluppano in filosofia degli importanti movimenti di pensiero. Questi movimenti iniziano con poche e

semplici, ma davvero fertili, idee – idee che forniscono ai filosofi un nuovo prisma con cui guardare i problemi filosofici. Gradualmente, i metodi filosofici e i problemi sono ridefiniti e compresi secondo queste nuove nozioni. Una volta che nuovi e interessanti risultati filosofici vengono ottenuti, il movimento cresce in un'onda intellettuale che pervade tutta la disciplina. Emerge un nuovo paradigma filosofico» (traduzione mia).

⁶ Sebbene nel corso del tempo "ontologia" e "metafisica" abbiano acquisito significati ben distinti, nel contesto specifico della riflessione qui avanzata non si tiene conto della loro distinzione.

⁷ Come ha sostenuto Singer 1986 ciò non vuol dire che la filosofia analitica tra l'Ottocento e il Novecento si sia interessata esclusivamente di metaetica, né che l'etica applicata sia nata nella seconda metà del Novecento. È vero però che le ricerche in ambito metaetico sono state predominanti per lunga parte di quel periodo.

⁸ A tal riguardo si veda Greco 2004 e Greco 2005.

¹ Si sposa qui, in linea generale, una tesi già sostenuta convincentemente da Dummett, secondo il quale ciò che la svolta linguistica ha portato «è il convincimento che, in primo luogo, una spiegazione filosofica del pensiero sia conseguibile attraverso una spiegazione filosofica del linguaggio e, in secondo luogo, che una spiegazione comprensiva sia conseguibile solo in questo modo» (Dummett 2001, p. 13).

⁹ Sulla svolta linguistica si veda almeno Rorty 1967.

¹⁰ La così detta svolta cognitiva, ad esempio, sarebbe difficilmente comprensibile se non collegata a quella linguistica.

¹¹ «Qui la carne non è una parte anatomica del corpo, ma in senso quasi fenomenologico e del tutto nuovo, a quanto pare, in filosofia, il soggetto del dolore e del piacere, ovvero l'individuo» (Hadot 2010, p. 111). Benché Hadot scriva queste parole a proposito dell'epicureismo, ci sembra che l'immagine sia valida in sé.

¹² L'uso del termine "terapia" è da intendersi in senso puramente metaforico, perché il counseling filosofico non cura ma si prende cura.

¹³ Dice ancora Hadot che la filosofia «è una conversione che sconvolge la vita intera, che cambia l'essere di colui che la compie. Lo fa passare dallo stato di una vita non autentica, oscurata dall'incoscienza, rosa dalla cura, dalle preoccupazioni, allo stato di una vita autentica, dove l'uomo raggiunge la coscienza di sé, una visione esatta del mondo, la pace e la libertà interiori» (Hadot 2005, p. 30).

¹⁴ Si veda Rogers 1997.

¹⁵ Mutuo questa espressione da Bellino 2005.

¹⁶ L'espressione più piena della relazione di counseling si ha solo quando questo è fondato filosoficamente. Questo perché il counseling è legato profondamente alle declinazioni delle pratiche filosofiche come si sono venute a sviluppare nei secoli a partire dal pensiero classico. Il counseling prosegue e dà corpo al cammino di pratica relazionale della filosofia. Quando Gramsci dice che «tutti gli uomini sono filosofi», intende dire che «il primo e principale problema della filosofia» è «che cos'è l'uomo?», ed è un problema che in un modo o nell'altro attanaglia tutti e che solo con la pratica diventa «che cosa l'uomo può diventare?», cioè diventa la domanda che ognuno di noi si pone su se stesso e sul rapporto con gli altri (Gramsci 1977, pp. 1543-44). A tal proposito si veda Baratta 2010.